**Natale del Signore – Santa Messa del Giorno**

**Duomo di Pavia – lunedì 25 dicembre 2023**

Carissimi fratelli e sorelle,

Mi ha sempre colpito la differenza che si avverte tra la liturgia della Messa della Notte e quella del Giorno di Natale, che stiamo celebrando: nella notte, il profeta Isaia e l’evangelista Luca dirigono la nostra attenzione sul segno del bambino. È il bambino promesso e donato a Israele come principe della pace, è Gesù nato e deposto in una povera mangiatoia, proclamato dall’angelo come Salvatore, come il Cristo, il Messia atteso, il Signore. Tutto ci parla di un evento accaduto dentro la nostra umana, sullo sfondo del grande censimento ordinato dall’imperatore Cesare Augusto: Luca ci tiene a mostrare che non è un mito, un sogno, un simbolo, è un fatto reale, che avviene nel silenzio, con pochi testimoni, apparentemente irrilevante per la grande storia. In realtà, quel bambino, Gesù, è come un seme deposto nella terra, destinato a crescere, a diventare un giovane uomo, l’ebreo Gesù di Nazaret. Un uomo che percorrerà le vie polverose della Galilea e della Giudea, che raccoglierà intorno a sé un piccolo gruppo di discepoli, che con i suoi gesti e le sue parole, i segni, le opere e i miracoli, annuncerà il Regno di Dio ormai alle porte e darà testimonianza di sé, del suo legame con il Padre, del suo essere Figlio, in senso unico e inaudito. Questo è Gesù: un uomo che si è detto Dio, che si è proposto come Signore e salvatore, che ha avuto l’audacia e la pretesa di essere lui il centro e il cuore della vita e della storia, di condizionare alla sequela di sé la salvezza e la felicità dell’uomo. Quest’uomo, Gesù, nato a Betlemme, cresciuto a Nazaret, predicatore itinerante e operatore di prodigi, testimone di una bontà sconfinata, di una misericordia che tutti cerca e accoglie, destando lo scandalo dei benpensanti di allora – scribi, farisei, sacerdoti – vivrà un epilogo tragico della sua missione: rifiutato e condannato dalle autorità religiose e politiche, sarà messo in croce, come falso pretendente al regno, come bestemmiatore, ma una volta morto e sepolto, all’alba del primo giorno dopo il sabato, egli risorge, è liberato dai vincoli della morte, si mostra e si fa vedere alle donne e ai suoi, dà inizio con loro a una realtà nuova, una comunità che fa esperienza della sua risurrezione, della sua nuova vita di Risorto e che da lui riceve lo Spirito.

Fratelli e sorelle, è attraverso questa storia, che ha coinvolto uomini e donne, duemila anni fa, dai pastori agli apostoli, da Maria alle donne, testimoni della risurrezione, che Cristo si è rivelato come l’unico salvatore, capace di portare a compimento la nostra esistenza, ferita dal male, dal peccato e dalla morte, eppure assetata di vita e di speranza, animata da un desiderio indomabile di felicità e di positività, che non si rassegna alla prospettiva triste del nulla, al soffio gelido del nichilismo, oggi così pervasivo e diffuso, anche se nascosto e sotto traccia. Il disagio di molti adolescenti e giovani, la paura del futuro, la rinuncia a generare figli e figlie – non bastano i motivi economici per giustificare questa crisi di nascite nel nostro mondo del benessere! – sono tutti segni preoccupanti del vuoto che invade il cuore di tanti nostri contemporanei, magari anche il nostro cuore.

Ecco, Cristo che oggi nasce come fragile bimbo, avvolto dalla cura e dalla tenerezza di Maria, è una presenza che si pone nella storia, come qualcosa di inaudito, come il volto umano visibile del Dio che non può essere visto e compreso da noi. La liturgia di questa Messa del Giorno, invece di richiamare le circostanze della nascita di Gesù, soprattutto attraverso la parola apostolica dell’autore della lettera agli Ebrei e del prologo del quarto vangelo è come se ci portasse al cuore, al fondo del mistero e del dono assoluto che Cristo è per noi.

All’inizio della sua lettera, l’autore ignoto presenta il Figlio di Dio, Gesù Cristo, come parola definitiva del Padre, come «irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza» (Eb 1,3) e sintetizza tutta la storia della salvezza, attestata nelle Scritture, con queste pregnanti parole: «Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2a).

Ma è soprattutto Giovanni, apostolo ed evangelista, che all’inizio del suo vangelo, quasi ripensando l’esperienza vissuta con Gesù, menzionato con chiarezza solo alla fine - «*la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo*» (Gv 1,17) – esprime la verità profonda, l’identità di Cristo: è il Verbo, la Parola eterna, da sempre generata dal Padre, «Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero», come confessiamo nel “Credo”, luce e vita del mondo, è la Parola che si è fatta carne, ha assunto la nostra umanità concreta e fragile, mortale e limitata, nell’uomo Gesù. E Giovanni, con i primi testimoni, ha potuto vedere e contemplare in Cristo, nella sua umanità eccezionale, la presenza viva di Dio, «*la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità*» (Gv 1,14).

Questo è Gesù: la compagnia di Dio alla nostra vita, una presenza divina in un volto umano. È il Dio con noi, che oggi si fa presente attraverso la comunità generata da Lui, la Chiesa, attraverso i gesti e i segni sacramentali e la Parola che risuona nelle Scritture, attraverso l’umanità bella e vera dei suoi testimoni, dei suoi santi, di fratelli e sorelle, amici nella fede, nei quali traspare Cristo, la sua bellezza, la sua tenerezza, la sua letizia.

Ecco, fratelli e sorelle, il Natale è il sorgere di questa presenza in grado di conquistare e attrarre il cuore di uomini e donne aperti e disponibili, e davanti a Cristo avviene il dramma della libertà che può accogliere o rifiutare. Giovanni nel prologo evoca questo dramma che continuamente riaccade: «*La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta*»; secondo un’altra traduzione: «*La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno accolta*» (Gv 1,5). Ci sono le tenebre che respingono la luce, eppure non riescono a vincerla, a sopraffarla!

«*Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto*» (Gv 1,10-11): è una possibilità reale che il mondo non lo riconosca, che i suoi, che siamo tutti noi, creati e voluti in Lui, chiudano gli occhi e il cuore davanti a Cristo e ai suoi testimoni. Lo vediamo anche oggi, c’è, soprattutto in certe élite intellettuali e culturali, una sorta di fastidio verso la fede cristiana e verso il cristianesimo, deformato e ridotto, come se fosse responsabile di tutte le brutture e gli errori della storia. Ci sono correnti di pensiero, provenienti dal mondo anglosassone, oltre oceano, che in nome dei nuovi valori e dei nuovi diritti di una società idealmente inclusiva e rispettosa di ogni scelta, vogliono cancellare i segni della cultura dei secoli prima di noi, segnata e plasmata dall’eredità della fede, e in nome dell’assoluta libertà di tutti, un certo “pensiero unico” diventa intollerante verso chi non s’adegua, verso chi osa proporre e testimoniare qualcosa di diverso: lo sguardo sull’uomo e sulla vita che nasce dalla scoperta di Cristo, dall’esperienza umanizzante e feconda della fede in Lui presente.

Natale, allora, non è la festa dei “buoni sentimenti”, è l’annuncio di una presenza davanti a cui ognuno è chiamato a prendere posizione. Anche chi si mostra indifferente o disinteressato dell’annuncio cristiano, in realtà prende posizione, perché è come uno che bussa alla nostra porta: o apriamo e lo accogliamo, o lo lasciamo fuori, magari facendo finta di non sentire.

Il grande filosofo danese Sören Kierkegaard afferma nel suo *Diario*: «La verità è che è stato completamente dimenticato l’imperativo cristiano: tu devi. Che il cristianesimo ti è stato annunciato significa che *tu devi* prendere posizione di fronte a Cristo. Egli, o il fatto che Egli esiste, o il fatto che sia esistito, è la decisione di tutta l’esistenza».

Che sia esistito, significa che Gesù è solo un uomo, magari straordinario, ma passato; che Egli esista, significa che Egli è il Signore vivente, che qui e ora c’incontra e con il quale possiamo avere una relazione, possiamo vivere un’amicizia così intensa che nel tempo ci cambia.

Che sia da noi riconosciuto e amato Gesù, Figlio del Dio vivente, come presenza cara, senza la quale non possiamo più vivere, Vita della nostra vita. Amen!